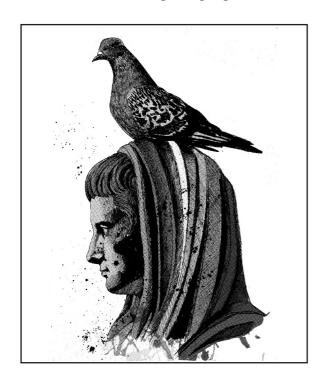
## Alice Rifelli

### EDITORI DAGLI APPENNINI ALLE ANDE

Oggi più che mai, in un contesto politico e sociale in cui fatico a riconoscere il mio paese, sentendomi estranea a certe scelte, direzioni e proclami, trovo rifugio nell'umile e paziente lavoro che insieme a mio marito Paolo mettiamo nel progetto editoriale di *Edicola*. Perché i libri, come ha dichiarato il libraio Giuseppe Avigliano in una lettera d'amore dedicata al proprio lavoro, sono ponti ostinati: uniscono, creano legami.

Ed è attraverso i libri, e a tutta la carica culturale, emotiva e materiale che trasmettono, che io e Paolo abbiamo scelto di combattere la nostra personale battaglia per abbattere muri e costruire ponti.

Lo facciamo tra due paesi geograficamente



molto lontani, che in alcuni frammenti di storia sono stati vicini, ma che tradizionalmente non hanno particolari punti di contatto: l'Italia, luogo d'origine di entrambi, e il Cile, il paese che ha adottato prima Paolo, arrivato e rimasto in un primo momento per la fotografia, e poi me, anni dopo.

Lo facciamo vivendo sei mesi all'anno a Santiago, la capitale cilena, e gli altri sei a Ortona, in Abruzzo, dove da cent'anni la famiglia di Paolo possiede e gestisce l'edicola di riviste e giornali che nel 2014 ha dato il nome alla casa editrice.

Una vita nomade, una sorta di transumanza editoriale, che ci permette di ascoltare e assorbire due lingue, due culture, due modi di vedere e vivere il mondo, per poi trasmetterli nell'altra parte del mondo, attraverso le nostre parole ed esperienze, ma soprattutto attraverso la voce di tutti gli autori tradotti.

# COSA SIGNIFICA RACCONTARE UN'ALTRA CULTURA?

Quello che Edicola fa è, ovviamente, un racconto parziale e soggettivo, dettato da scelte personali, di visione e di gusto, e da logiche imprenditoriali.

Edicola non racconta tutto il Cile agli italiani o, viceversa, tutta l'Italia ai cileni. Non siamo un'antologia enciclopedica o una guida, né vogliamo esserlo: il racconto della realtà è sempre distorto dagli occhi di chi guarda, e in questo caso, gli occhi e il cuore sono i nostri. Il criterio che ci guida come editori

è quello della ricerca del talento letterario, della scoperta di storie che appassionano noi per primi come lettori, di figure rappresentative, di crocevia storici, di testi che possano illuminare, in chi legge, zone d'ombra interiori o più semplicemente una giornata uggiosa.

È una selezione, la nostra, a cui affidiamo la costruzione di un catalogo che a oggi si compone di una trentina di titoli, equamente distribuiti tra i due continenti e che ospita anche autori italiani pubblicati solo in Italia e autori cileni pubblicati solo in Cile.

Un quadro che si fa via via sempre più articolato e quindi più rappresentativo, e che ospita le voci che a noi paiono tra le più significative del proprio paese, così come le tematiche e i punti di vista che secondo noi vale la pena portare al di là di un Oceano. Perché anche in un mondo globalizzato e iperconnesso come il nostro, portare in Italia autori cileni sconosciuti nel Bel Paese (vale ovviamente la stessa cosa in Cile) è difficile ed economicamente rischioso, ma è la sfida che abbiamo scelto di raccogliere e

che ci stimola in ogni suo aspetto, a partire da quello della multiculturalità.

#### Multiculturalità, multilinguismo

Sta facendo riflettere in queste settimane la decisione di Penguin Random House, la casa editrice più grande del mondo, che ha lanciato un progetto per "diversificare" la propria squadra di autori, redattori ed editor entro il 2025, per adeguarsi all'evoluzione della società britannica: inizierà a prendere in considerazione criteri come etnia, sessualità, disabilità e classe sociale privilegiando i gruppi sottorappresentati.

Ovviamente, l'importanza di Penguin a livello mondiale e la diffusione universale della lingua inglese rendono questa scelta capace di effetti e sviluppi che poche altre case editrici potrebbero immaginare di avere. Men che meno *Edicola*, che sceglie comunque di esercitare la propria responsabilità civile di editore seguendo la strada della multiculturalità, attraverso un continuo scambio di parole, esperienze e persone.

Alice Refelli insieme al marito Paolo



In questo contesto, le attività che da tre anni organizziamo nelle scuole italiane, nelle quali accompagniamo autori e illustratori cileni per realizzare laboratori dedicati all'arte e al linguaggio, alla cultura dell'accoglienza e dell'integrazione, sono una delle esperienze più stimolanti del nostro lavoro. E ci ricordano che c'è un momento, l'infanzia, dove è più semplice e naturale costruire ponti, invece che muri. Nasce in quest'ottica il libro Alfabeto illustrato bilingue, in italiano e spagnolo, con le illustrazioni di Francisca Yáñez, artista cilena cresciuta in esilio in differenti paesi e il cui lavoro è fortemente influenzato dal contatto con diverse culture (sua è la mostra "Da un paese senza nome", portata con successo anche in Italia). Nelle pagine dell'Alfabeto è condensato il nostro pensiero sulla multiculturalità, una strada che in questo caso abbiamo scelto di percorrere attraverso il potere universale delle immagini e del multilinguismo: le parole sono importanti e siamo convinti che crescere avendone a disposizione molte, diverse e in più lingue sia il modo migliore



per arricchirci e sentirci tutti un po' meno stranieri. Durante l'ultimo laboratorio che abbiamo condotto in una classe italiana composta anche da molti bambini nati all'estero o le cui famiglie hanno origine straniera, è bastato dire come ci si saluta in Cile perché alcuni di loro provassero il desiderio di condividere con i compagni come si dice ciao in Cina o in Pakistan. E tutti gli altri a ripeterlo a voce alta. A ripetere ad alta voce, almeno a me è sembrato così, il proprio diritto a crescere come cittadini del mondo.

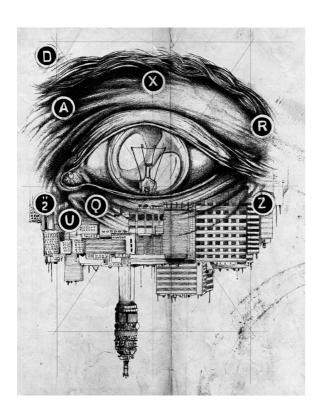
#### TRADURRE I CONFINI

Ma poiché viviamo in un mondo dove i confini esistono, e la barriera linguistica rischia di allontanarci dalla comprensione di ciò che è diverso, nel nostro mestiere di editori in sospeso tra due mondi siamo felicemente circondati da figure indispensabili, i traduttori, coloro che – nelle parole di Susan Sontag – costituiscono «il sistema circolatorio delle letterature del mondo».

Giorgia Esposito è una delle preziose arterie di Edicola. Insieme a Maria Nicola ha tradotto Regno Animale. Prosa poetica dell'acqua e del vento della poetessa cilena Gabriela Mistral (Edicola, 2016) e più recentemente il romanzo Tutta la luce del campo aperto del giovane scrittore Francisco Ovando (Edicola, 2018), una sfida linguistica che Giorgia ha decisamente vinto, offrendo al lettore italiano uno specchio di eguale valore rispetto al testo originale, del quale ha saputo restituire la qualità delle diverse voci e la ricchezza dei numerosi registri narrativi. Riflettendo sul complesso lavoro di traduzione, Giorgia ha scritto: «Tradurre è problematizzare dialetticamente i confini arbitrari fra le lingue-culture, affinché lo spazio inedito dei limiti varcati dia origine al nuovo. Non posso fare a meno di vedere la traduzione come un atto innanzitutto catartico, per la necessaria immersione nel testo, ma anche di grande generosità poiché volto a creare

connessioni laddove prima non ce n'erano, per costruire ponti inediti dando nuova vita alle fondamenta preesistenti.» ("Rivista Finzioni", giugno 2018) Tornano i ponti, ad allacciare territori distanti attraverso le parole. Non sono solo le parole, però, a costruire ponti quando si parla di libri. Al potere dell'immagine (di copertina) è affidato infatti il delicato compito di creare un passaggio tra il contenuto custodito all'interno delle pagine e il lettore, un movimento di emozioni e stimoli che dall'oggetto libro devono raggiungere l'occhio e colpire in un punto imprecisato l'attenzione di chi guarda, di chi passa, di chi si sofferma di sfuggita.

Probabilmente per via del vissuto da fotografo del suo editore, *Edicola* è una casa editrice che comunica fortemente attraverso l'immagine e che riserva grande cura all'identità visiva dei propri libri. La collana "Al tiro" – dedicata alla letteratura cilena contemporanea – è quella più ricca di testi e anche quella esteticamente più riconoscibile, grazie al lavoro di Her-



nàn Chavar, illustratore italo-argentino, alla cui immaginazione e al cui apprezzatissimo tratto affidiamo l'evocazione del contenuto dell'opera, della sua atmosfera, dei suoi tratti distintivi. Le copertine di Chavar sono vere e proprie opere d'arte, create appositamente per raccontare un determinato libro e al tempo stesso capaci di vita propria. Distinte nella tecnica di realizzazione, sono tutte accomunate da visione e sperimentazione, estremamente dettagliate e cariche di senso onirico. Scrive Chavar a proposito del suo lavoro: «Se fossi stato scrittore avrei scritto, dato che non lo sono mi accontento di disegnare. L'ho sempre fatto, prima per integrarmi, poi per elevarmi, poi per emanciparmi ed ora per sopravvivere alle sfide della vita quotidiana.»

#### Proiettati verso un luogo altro

Il 10 dicembre del 1945, pochi mesi dopo la fine della guerra, l'Accademia di Stoccolma assegna il Nobel per la Letteratura a Gabriela Mistral, poetessa cilena, insegnante, diplomatica e instancabile viaggiatrice, una figura fondamentale della storia culturale del Cile, non solo per le sue doti di «grande cantora», ma anche per il suo sguardo attento e critico verso le ingiustizie sociali e per il suo pensiero all'avanguardia su temi come il panamericanismo, i diritti delle donne, dei lavoratori, dei popoli originari. Gabriela Mistral è, nelle parole di Pedro Pablo Zegers, «una narratrice errante, figura in eterno movimento, costantemente proiettata verso un luogo altro».

Un esempio per molti, e una fonte di ispirazione per me e per Paolo, che l'abbiamo adottata come una specie di patrona laica di Edicola, pronta a proteggere e illuminare la nostra natura curiosa ed esploratrice, le nostre continue migrazioni da un continente all'altro e l'irrequietezza con la quale cerchiamo di conoscere e raccontare i mondi che ci circondano.